S&O racconta…Il Parco Nazionale di ARUSHA

Il Parco Nazionale di Arusha è il punto di partenza ideale per il magnifico percorso che porterà alla scoperta della caratteristica fauna e flora africana e alla ricerca dei big five (elefante, rinoceronte, bufalo, leone e leopardo). Il Parco prende il nome dalla vicina città di Arusha, secondo centro del Paese. Pur essendo uno dei Parchi più piccoli della Tanzania, il Parco Nazionale di Arusha merita sicuramente di essere visitato per la sua bellezza e la varietà dei paesaggi, passando dalla foresta pluviale montana ai laghi d'acqua dolce e di soda, dalla savana boscata dove predominano le acacie alle praterie di pianura e di montagna. L'altitudine dell'area del Parco varia da 1500 metri a oltre 4500 metri, creando una grande biodiversità e l'habitat ideale per un elevato numero di specie animali. Il Parco può essere visitato interamente in jeep, tranne per la salita al Monte Meru che richiede un trekking di almeno ¾ giorni. Il Monte Meru si trova al centro del Parco, è la seconda vetta più alta della Tanzania con i suoi 4566 metri ed è ricoperto da una lussureggiante foresta pluviale alla base, sopra la quale spicca la vetta di nuda roccia.

S&O racconta…il Lago MANYARA

Il sistema di Rift Valley africane rappresenta un ambiente unico per comprendere l'origine e l'evoluzione dell'uomo; per le importanti scoperte paleoantropologiche in Etiopia, Kenya, Tanzania, Uganda, R. D. del Congo. Ai margini della Rift Valley si trova il Lago Manyara da dove prende il nome il suo Parco Nazionale omonimo, offrendo vari ecosistemi e panorami mozzafiato. Dopo essere stato designato come riserva di caccia nel 1943, è diventato Parco Nazionale nel 1968. Le sue foreste, le pianure arbustive, le scogliere disseminate di baobab e le sorgenti calde striate di alghe offrono un'incredibile varietà ecologica in una piccola area ricca di fauna selvatica, la dove i famosi leoni che si arrampicano sugli alberi facendone una grande attrazione. L'acqua alcalina del lago, ricca di sodio, ospita un'incredibile varietà di avifauna che prospera sulle sue acque salmastre, fenicotteri rosa, cicogne e aironi sono tra le specie più grandi. Oltre ai leoni, il Parco Nazionale ospita anche la più grande concentrazione di babbuini in tutto il mondo, quindi è possibile avvistare famiglie numerose di questi primati. Il Manyara è stato nominato dall'UNESCO Riserva della biosfera nel 2018.

S&O racconta…il Parco Nazionale di SERENGETI

Il Parco Nazionale del Serengeti è senza dubbio il santuario della fauna selvatica più famoso al Mondo, senza eguali per la sua bellezza naturale e il suo valore scientifico. Prima dell'arrivo degli Europei, la pianura del Serengeti era abitata principalmente dai Masai, allevatori e semi-nomadi. Oggi il parco detiene il maggior numero di fauna selvatica di tutto il Mondo, la grande migrazione: oltre un milione di gnu striati circa 200.000 zebre e altri erbivorisi muovono a Sud per le brevi piogge tra Ottobre e Novembre, per poi spostarsi a Ovest ed a Nord dopo le lunghe piogge tra Aprile e Giugno. La quantità di fauna selvatica è enorme; 2.000.000 gnu, 1.000.000 gazzelle, 300.000 zebre, 100.000 impala, 80.000 bufali, 10.000 giraffe, 7.000 elefanti, 100 rinoceronti e numerosi predatori tra cui 3.000 leoni e 500 ghepardi; sono presenti tutti e cinque i cosiddetti "big five": elefante, leone, leopardo, rinoceronte e bufalo. Il Parco si divide in zone virtuali ma ben distanti tra loro; dalla Valle di Seronera, ciò che i Masai chiamano il "Serengit", ovvero sconfinata pianura selvaggia, alla zona di Lobo confinante con la Riserva Faunistica di Masai Mara in Kenya, essendo comunque la sezione meno visitata. L'uomo primitivo fece la sua apparizione nella gola di Olduvai circa due milioni di anni fa, qui alcuni stili di vita, sono vecchi quanto le colline stesse.

S&O racconta… l'Area di Conservazione di NGORONGORO

Una delle meraviglie del mondo, sia per gli aspetti geologici, per l'enorme densità di animali che vivono nel cratere, sia per la pacifica convivenza tra il popolo masai e gli animali. Nominata la Caldera più grande al Mondo con una larghezza di circa 16 km, posizionata nell'Area di Conservazione di Ngorongoro ha una profondità di circa 600 metri e una superficie complessiva di circa 300 km quadrati. Il bordo del Cratere è alto oltre 2.200 metri ed è spesso avvolto da nuvole trasformando uno dei pochi luoghi in Tanzania dove il clima si abbassa notevolmente durante le ore notturne. Ngorongoro si presume abbia la maggior densità di fauna selvatica del continente circa 30.000

animali, oltre ad essere la più grande caldera vulcanica intatta del Mondo. Sul fondo del cratere è possibile trovare pascoli, paludi, foreste e il lago Makat (termine masai per dire per "sale"), un lago alcalino in cui affluisce fiume Munge. Gli animali sono liberi di uscire dal cratere, mancano solo le giraffe, essendo incapaci, una volta entrate di riuscire dalla caldera. Oltre al cratere dello Ngorongoro, la Riserva omonima include due altri crateri di dimensioni minori, Olmoti ed Empakaai, nonché il sito archeologico delle gole di Olduvai, conosciute come "culla dell'umanità". Qui vennero rinvenuti resti di uomini primitivi risalenti a circa 1.75 milioni di anni fa e svariati fossili di animali risalenti all'età della pietra.

S&O racconta…il Parco Nazionale di TARANGIRE

Il Parco Nazionale di Tarangire è posizionato tra Arusha e il Lago Manyara e prende il nome dal fiume omonimo e dai simpatici facoceri chiamati "nghire" in swahili, dalla tribù Mbugwe residenti prima del 1960, anno della nascita del Parco Nazionale. Il Tarangire offre una grande varietà di fauna selvatica nella sua area di circa 2600 kmq. Il fiume omonimo fornisce l'unica acqua permanente quando le steppe Masai si asciugano alla fine del periodo delle grandi piogge. Gli animali migrano verso il fiume Tarangire in cerca d'acqua e pascoli rendendolo così il secondo Parco della Tanzania per la grande concentrazione di fauna selvatica: elefanti, bufali, gnu e zebre, leopardi, antilopi d'acqua, gazzelle, gerenuk, impala, giraffe, oltre 500 specie di uccelli, senza tralasciare una delle grandi attrazioni; i pitoni arrampicatori. Rispetto a Parchi come quello del Serengeti, il paesaggio è più verdeggiante, attorno al fiume si trovano estese paludi e pianure alluvionali, e anche fitta boscaglia. Le pianure e le praterie sono prevalentemente composte da svariati tipi di acacie, tra cui quella ad ombrello, enormi baobab, tamarindo e alberi del pane o albero delle salsicce, è senza dubbio il Parco tanzaniano con la maggior concentrazione di baobab.

S&O racconta…il lago EYASI

Noto precedentemente come Lago Njarasa o Lago Hohenlohe, il Lago Eyasi è un lago salato endoreico superficiale ubicato sul fondo della Rift Valley a poca distanza dal Parco Nazionale del Serengeti e dell'Area di Conservazione di Ngorongoro. Con la sua forma longilinea porta il proprio interesse, oltre alla notevole biodiversità faunistica, anche alla presenza di due tribù, i Tinga e gli Hadzabe. I Tinga sono pastori di origine nilotica, simili ai masai anche nell'abbigliamento caratterizzato da ampi mantelli di lana rossi. Si pensa che siano originari del Sud Sudan e siano migrati in quest'area circa 3000 anni fa. Vivono in spartane capanne di rami intrecciati ricoperti di fango, paglia e sterco, dove amano adornarsi di monili di rame e perline colorate. Gli Hadzabe o Hadza (poco più di un migliaio di individui) che dal punto di vista somatico assomigliano ai boscimani dell'Africa Australe. Infatti, i capelli hanno la caratteristica a grano di pepe, mostrano un'accentuata pelle rugosa e un colorito olivastro. Anche il modo di comunicare è simile, fatto di schiocchi, click e fischi (il primo linguaggio dell'uomo indicato durante la caccia, perché gli animali non si insospettiscano della presenza umana). Vivono in piccoli gruppi, spostandosi alla ricerca di radici, tuberi e altri frutti spontanei della terra; praticano la caccia ancora con arco e frecce. Attualmente la sopravvivenza di questa tribù è in serio rischio a causa di una sottrazione di parte del territorio destinato a safari di caccia.

S&O racconta…il lago NATRON

Il lago Natron è un lago di soda con un'alcalinità estrema, in quanto una parte delle sue acque filtra attraverso le colate laviche del Ol Doinyo Lengai un vulcano ancora attivo. La grande alcalinità lo rende letale per centinaia di specie animale diverse, che entrandovi all'interno rischiano di rimanere pietrificate creando un fenomeno chiamato Natron, il quale in passato veniva utilizzato per l'imbalsamazione. Il Lago Natron è una delle zone di riproduzione per i fenicotteri rosa più importante nel mondo popolandolo in numero elevato. La maggior parte delle visite al Parco Nazionale del Lago Natron include una breve visita alle rovine di Engaruka, un misterioso complesso di rovine di pietra, composto di 7 villaggi abbandonati. Un'altra particolarità è la complessità dei sistemi d'irrigazione, e dighe, che erano in grado di sostenere 5000 persone. Si conosce ancora poco degli abitanti originari di Engaruka, e nemmeno gli archeologi moderni sono riusciti a fare chiarezza su questo mistero del passato.

S&O racconta…il lago DULUTI

Il Duluti è un lago di origine vulcanica, e con più di 1 km di lunghezza e circa 9 metri di profondità copre circa 63 ettari, solo Riserva forestale di Duluti ne copre circa 19 ettari. Alimentato da sorgenti sotterranee e dominato dal monte Meru (4566 m.). Il lago è privo di coccodrilli ed ippopotami, in compenso le sue acque sono ricche di pesci e di uccelli acquatici, all'interno delle acque sono presenti in gran numero i varani.

S&O racconta…il Parco Nazionale di MKOMAZI

Il Parco Nazionale di Mkomazi era stato dichiarato Riserva di Caccia nel 1951 e poi Parco Nazionale nel 2006. Il suo nome deriva dalla lingua della popolazione dove mwiko significa "cucchiaio di legno" e mazi invece "acqua", il significato complessivo trasmette l'idea della scarsità di acqua della zona, dove anche il fiume Umba, durante la stagione secca, rimane praticamente senz'acqua. Lo Mkomazi si caratterizza per la vegetazione di semi-savana, con erbe e arbusti, antichi baobab e colline rocciose isolate, fino ad arrivare a caratteristiche praterie, intervallate da alberi di acacia e valli erbose poco incise. A Nord, è contiguo al Parco Nazionale dello Tsavo, in Kenya, costituendo un'area protetta unica per la tutela dei movimenti migratori degli elefanti, degli orici e delle zebre durante la stagione delle piogge. Grazie alla collaborazione con George Adamson Trust, il governo ha iniziato la riabilitazione per la salvaguardia dei licaoni e del rinoceronte nero, oltre agli elefanti sfiorando gli 11 esemplari negli anni 80' prima oggetto di caccia indiscriminata, oggi si contano fino a 1000. Mkomazi è un habitat di vitale importanza per due specie minacciate di estinzione: il rinoceronte nero e il licaone, oggi reintrodotti in questa area. La maggior parte del Parco è occupata da pascoli, alcuni dei quali, durante la stagione delle piogge si trasformano in paludi.

S&O racconta… la Riserva Faunistica di SELOUS (P. N. di NYERERE)

Il Parco Nazionale di Nyerere comprende ambienti molto diversi tra loro; dalle foreste di miombo, radure disseminate di baobab, ebani, acacie, colline sassose dall'erba rasa, piane di terra scura inondate durante la stagione delle piogge, paludi e laghi tra i meandri del Rufiji. Il fiume Rufiji è il più lungo della Tanzania Oltre ai fotosafari in fuoristrada, è possibile effettuare safari a piedi e safari in barche a motore lungo il Fiume. Per gli appassionati di birdwatching in questa zona vivono più di 440 specie di uccelli. Diversamente dagli altri Parchi, il Nyerere è stato creato all'interno della Riserva Faunistica di Selous, famosa per essere l'Area Protetta più estesa d'Africa, e del Mondo. La Riserva di Selous prendeva il nome da Frederick Courteney Selous, capitano dei Fucilieri Britannici e grande cacciatore di elefanti. Dei 55.000 kmq della Riserva ora ne copre circa 30.893 kmq ospitando la più grande quantità di animali di qualsiasi altra area protetta della Tanzania: 60.000 elefanti, 40.000 ippopotami, 3500 leoni, 1300 licaoni, 5000 antilopi nere, 130.000 bufali. La visita nella Riserva è comunemente consigliata nel periodo che va da Giugno a Dicembre, Marzo e Aprile sono i mesi più piovosi.

S&O racconta…Parco Nazionale di MIKUMI

La sua straordinaria ricchezza di fauna selvatica si deve alla particolare vegetazione denominata "Miombo" presente in quasi tutto il Parco. Il Mikumi fu istituito nel 1967 Parco Nazionale arrivando ad oggi il quarto Parco per ordine di grandezza, dopo il Serengeti, il Ruaha ed il Katavi, coprendo un'area di 3230 km2, arrivando fino a Sud dove confina con il Parco Nazionale del Nyerere fino alla Riserva Faunistica di Selous. Le due aree faunistiche formano il più grande ecosistema del continente africano chiamato ecosistema Selous-Mikumi. Il Parco confina con il Parco Nazioanle dei Monti di Udzungwa e l'area protetta dei Monti Uluguru ed è uno dei Parchi più accessibili da Dar Es Salaam, dove il safari al Nyerere può essere facilmente combinato con l'Udzungwa e il Nyerere. Spazzi aperti per incontrare la grande quantità di fauna selvatica delle pianure alluvionali di Mkata, la parte centrale del Parco Nazionale di Mikumi, dove fanno concorrenza alle maestose pianure del Serengeti. Qui si possono incontrare facilmente i "BIG FIVE" (leopardi, leoni, elefanti, bufali e rinoceronti), assieme ad altri predatori come i ghepardi passando poi agli ippopotami, i coccodrilli, grosse mandrie di zebre, gnu, impala, eland giganti, bufali, e poi le giraffe, la grande antilope alcina, l'antilope di zibellino, il kudu e più di 400 specie di uccelli.

S&O racconta…Parco Nazionale di RUAHA

Il Parco Nazionale di Ruaha è ancora incontaminato e poco turistico, essendo una delle zone più selvagge dell'intera Tanzania, avendo il suo accesso in passato davvero difficile. Il nome viene dal fiume Great Ruaha, che costituisce il confine orientale ed è famoso per le sue gole spettacolari. Il Parco Nazionale di Ruaha fa parte dell'ecosistema Rungwa-Kizigo-Muhesi che copre più di 45.000 km2, con una flora ed una fauna ricca e variegata, ospitando elefanti, bufali, zebre, gnu, antilopi, giraffe, facoceri, scimmie e, naturalmente, leoni, leopardi, ghepardi, licaoni e iene. Presso il fiume sono facilmente avvistabili numerosi coccodrilli e ippopotami. Si ritiene che il fiume abbia un'alta concentrazione di elefanti maggiore rispetto a qualsiasi altro Parco Nazionale nell'Africa Orientale, assieme ad oltre 570 specie diverse di volatili. Avvistabili maggiormente durante la stagione delle piogge. Il Grande fiume Ruaha come altri fiumi quali Mwagusi, Jongomero e Mzombe durante la stagione secca, diventano per lo più la principale fonte di acqua per la fauna selvatica. Nel periodo della stagione secca, tra Giugno e Ottobre gli elefanti ottengono l'acqua dai "fiumi" di sabbia asciutta usando le loro zampe o dei tronchi per scavare.

S&O racconta…Parco Nazionale dei Monti di UDZUNGWA

Posizionato a Sud della Tanzania, il Parco Nazionale dei monti di Uduzungwa è incastrato all'interno della catena montagnosa omonima di cui ne occupa all'incirca il 20%. Le suddette montagne circondano le valli circostanti, le quali vengono attraversate da due fiumi importanti: il fiume Ruaha (che dà il nome al Parco Ruaha, il più grande assieme al Selous, del circuito meridionale della Tanzania) ed il Fiume Kilombero. Il Parco è poco conosciuto, ma non per questo meno importante, casa dei grandi mammiferi africani come leoni, leopardi, ippopotami, elefanti, bufali, vi si trovano anche numerose antilopi, viverridi, iraci, manguste e pangolini oltre a moltissimi uccelli (più di 400 specie diverse), negli ultimi anni è stata anche scoperta una nuova specie di toporagno-elefante il Rhynchocyon Udzungwensis. L' Uduzungwa è unico in Tanzania per numero di primati; infatti, ne ospita 11 specie diverse come il colobo dell'Angola, il babbuino giallo, il cercopiteco dal diadema ed il cercopiteco grigio-verde. Tra tutte queste specie ci sono anche cinque specie endemiche: Rungwecebus Kipunji, Cercocebus Sanjei, Piliocolobus Gordonorum, Galago Udzungwensis e Galago Orinus. La visita del Parco svolta a piedi, con un trekking, il quale finisce alle cascate Sonjo.

S&O racconta…l'Arcipelago di ZANZIBAR

Quando si dice Zanzibar si indica solo l'isola di Unguja e non l'intero Arcipelago, composto da una quarantina di isole minori e due isole principali; Unguja, la più grande e popolata spesso chiamata Zanzibar, e Pemba. Il nome deriva molto probabilmente dal persiano Zanj, con cui si indicava i neri; zang-i bar significherebbe "Terra dei neri". A causa dell'influenza congiunta delle culture arabe, persiane e bantu, e dell'attività commerciale tra Zanzibar e il Medio Oriente l'arcipelago è uno dei luoghi più rappresentativi della cultura swahili, la cui lingua fu a lungo quella predominante negli scambi commerciali fra Asia e Africa. Zanzibar e la parte continentale (allora Tanganika) si unirono solo nel 1964, poco tempo dopo la rivoluzione di Zanzibar; in precedenza, fu un sultanato, poi un protettorato britannico e infine, una monarchia costituzionale. Zanzibar fu anche un luogo centrale del commercio di schiavi a Est dell'Africa, non ché della via delle spezie, e ancora oggi una parte significativa della sua economia si basa sulla produzione di chiodi di garofano, cannella, pepe e zenzero. Il centro storico di, Stone Town, un antico centro per il commercio ricco di testimonianze architettoniche e storiche della cultura swahili, è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

S&O racconta…STONE TOWN

Precedentemente città di pescatori, Stone Town; la "città di pietra", anche nota come Città Vecchia, è la vecchia parte della capitale di Zanzibar, ubicata sulla costa Occidentale di Unguja. Un tempo capitale del Sultanato di Zanzibar, poi centro amministrativo coloniale durante l'occupazione britannica, è oggi sede delle istituzioni di governo dello stato semi-autonomo di Zanzibar, Stone Town è una delle città di maggiore importanza storicadell'Africa orientale. Per la sua importanza storica e la sua architettura, la città è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. L'origine della multietnicità e multiculturalità caratteristica di Stone Town risale al periodo Shirazi, verso l'inizio del secondo millennio, quando arabi e persiani iniziarono a colonizzare l'Africa orientale, mischiandosi con le popolazioni locali bantu e fondando città-stato costiere come Kilwa. La cittadina è caratterizzata da un labirinto di vicoli ricchi di case, negozi, bazar e moschee. L'architettura di Stone Town è stile unico nel suo genere, che include elementi moreschi, arabi, persiani, indiani ed europei (coloniali). La nascita di Stone Town risale al 1830, quando vennero costruite le prime case di pietra; all'epoca, l'arcipelago di Zanzibar apparteneva al sultanato di Oman.

S&O racconta…l'Isola di MAFIA

L'arcipelago di Mafia o Isola di Mafia composto da un gruppo di isole, dove le 3 isole più grandi; Chole, Juani Jibondo, Bwejuu ed altri più piccoli isolotti corallini compaiono e scompaiono a seconda della bassa o alta marea. L'isola di Mafia dall'arabo "morfiyeh" significa appunto "arcipelago. Chole il nome originale dell'isola principale chiamata comunemente Mafia, si posiziona a circa 25 km dalla terra ferma ed ospita il Mafia Island Marine Park con un'estensione 822 kmq. Il Parco racchiude in un complesso unico i diversi ecosistemi di estuario, mangrovie, barriera corallina e canale marino. All'interno dei confini ci sono circa una decina di villaggi etnici dove i 40.000 abitanti dell'isola vivono quasi prevalentemente di pesca. Le spiagge e le distese di corallo bianchi sono un fenomeno a dir poco incantevole, eldorado per i subacquei, ma anche l'entroterra, dove coesistono baobab, mangrovie, antilopi, 13 diverse specie di uccelli e i galagidi, piccoli lemuri di nome Bush-Baby, chiamati così per il verso emesso somigliante a quello di un infante.

S&O racconta…Isola di PEMBA

Pemba, nota anche come Al Kuh Dra letteralmente "isola verde". Distante circa 50 chilometri dalla costa è una delle "isole delle spezie", insieme all'isola di Mafia fa parte dell'arcipelago di Zanzibar oltre a Unguja (chiamata da tutti comunemente Zanzibar) e una quarantina di isole minori, molte delle quali disabitate; la più grande di queste isole, Tumbatu, circa 100 volte più piccola di Pemba. Nel 2012, la popolazione dell'isola era stimata a oltre 400.000 individui, distribuiti su un'area di 985 km². La maggior parte dell'isola, più collinosa e fertile di Zanzibar, è dominata da coltivazioni su piccola scala, mentre aree più estese sono dedicate a prodotti destinati a esportazione come i chiodi di garofano, di cui ci sono più di 3 milioni di piante. Il Canale di Pemba, che separa l'isola dal continente, è una delle aree più pescose dell'intera Africa, rinomato soprattutto per l'abbondanza di marlin e pescespada. L'isola non conta molti visitatori, sebbene sia un centro di medicina tradizionale e di magia nera. Gli africani vengono addirittura dallo Zaire per incontrare gli stregoni waganga e farsi prescrivere cure; alcune fonti riportano che i waganga siano stati occasionalmente visitati anche da stregoni venuti da Haiti per imparare i segreti dei maestri di Pemba. L'isola si divide amministrativamente in due regioni: Pemba Nord con capitale Wete, e Pemba Sud con capitale Chake-Chake, oltre alle principali città di Mkoani, e Wete.

S&O racconta…la città di ARUSHA

Con una popolazione di 416.442 abitanti Arusha si posiziona nel Nord della Tanzania, su un altopiano della Grande Rift Valley, fra la pianura del Parco Nazionale Serengeti, il Cratere di Ngorongoro, il Lago Manyara, la Gola di Olduvai, il Parco Nazionale Tarangire e il Monte Kilimangiaro dove ne fa parte anche il Parco Nazionale omonimo. I Parchi menzionati fanno parte del Northern Safari Circuit. La fauna del parco è altrettanto diversificata. L'avifauna è rappresentata da oltre 300 specie, alcune migratorie e altre stanziali, buona parte delle quali concentrate nella zona dei laghi Momela, in cui si trovano enormi colonie di fenicotteri. Il Parco di Arusha è anche noto per avere la più grande concentrazione di giraffe del mondo. Altri animali presenti sono per esempio gli ippopotami, i bufali, i facoceri, numerose specie di antilopi, leopardi e iene. Nel Parco sono state censite 10 specie di anfibi e 24 specie di rettili. Il nome "Arusha" deriva da Warusha, il nome della popolazione locale della regione, anche se nello slang locale, Arusha viene chiamata anche A-town. Molti toponimi locali sono legati alla tradizione dei masai, un altro popolo presente nell'area. Sebbene Arusha sia diventata ufficialmente "città" solo il 1° Luglio 2006, essa ha sempre rappresentato un importante polo soprattutto in campo diplomatico. Nel 1961, Arusha fu il luogo prescelto per la firma dell'accordo che sanciva l'indipendenza dal Regno Unito. Nella città furono in seguito elaborati e firmati altri documenti importanti, tra cui la Dichiarazione di Arusha (1967).

S&O racconta…DAR ES SALAAM

Dar es Salaam è la più grande e più importante città della Tanzania. Da dormiente villaggio di pescatori, ha saputo trasformarsi in una metropoli dall'aria tropicale, con quattro milioni di abitanti e interessanti attrattive. L'architettura di Dar es Salaam è uno straordinario mix d'influenze africane, arabe, indiane e tedesche. E la sua posizione sull'Oceano Indiano le regala un'aria esotica, tra spiagge da sogno e grattacieli, paradisiache isole e locali alla moda. Tra le architetture più belle troviamo la St. Joseph's Cathedral, chiesa cattolica in stile gotico che, con le sue guglie, spicca tra gli edifici più moderni: recarsi qui la domenica mattina, permette di ammirarne gli spettacolari interni mentre risuonano le note del coro. Anche se, per vivere il cuore autentico di Dar es Salaam, è necessario recarsi al Kivukoni Fish Market, il suo mercato del pesce. Risulta essere questo il posto migliore per assistere alla fusione di culture, e per "fare affari" in un ambiente tradizionale tanzaniano: qui potrai scattare foto ai pescatori che scaricano i pesci lungo le banchine, ma è necessario avere uno stomaco forte visti gli odori di pesci eviscerati. per acquistare invece sculture oppure oggetti d'artigianato, il tradizionale Mwenge Woodcarvers Market.

S&O racconta…il Popolo MASAI

Il popolo Masai o Maasai, con i loro abiti tradizionali e i loro gioielli di perline colorate, sono indubbiamente il popolo guerriero più conosciuto grazie alle loro tradizioni e usanze, le quali vengono tramandate da secoli solo con il racconto degli anziani. Le donne hanno i capelli rasati mentre gli uomini li portano lunghi con trecce; quello che però li caratterizza di più sono i monili molto grandi e coloratissimi, fatti con filo di ferro e perline. Sono in prevalenza pastori nomadi o semi nomadi ed il bestiame rappresenta il fulcro di tutte le loro attività e ne influenza tutti gli aspetti della vita, dall'alimentazione alle tradizioni, alla disposizione dei villaggi e alla cultura. Sono originari dell'Etiopia ma vivono principalmente in Kenya e Tanzania nei pressi o all'interno di zone come il Kilimanjaro e i Parchi del Serengeti, dell'Amboseli e del Masai Mara. Parecchi sono gli aspetti interessanti di questo popolo: la loro organizzazione sociale, il villaggio, l'importanza del bestiame, i rituali e le loro credenze. Non ci sono dati certi, ma si stima che siano circa un milione. I Masai sono suddivisi in 12 clan e parlano il maa, sono monoteisti,

credono in un unico dio, Enkai, creatore del mondo; l'importanza del bestiame è da ricercare proprio nelle loro credenze religiose.

S&O racconta…il popolo IRAQW

Conosciuto anche come popolo Wambulu dai parlanti swahili il popolo Iraqw è un gruppo di persone che vive vicino a Karatu, in Tanzania, nelle aree che comprendono la regione di Manyara, in Tanzania. Secondo le stime più recenti, in Tanzania vive circa un milione di iraqw. Sebbene non si sappia con esattezza quando gli Iraqw siano giunti in Tanzania, si stima che oggi vi siano circa 200 clan di tribù iraqw che, nel corso della storia, hanno unito un magnifico gruppo di persone e culture. Molti Iraqw rivendicano un legame genealogico con l'Iraq, ma, forse sorprendentemente, sono prevalentemente cristiani. Tuttavia, vi è una notevole controversia riguardo alla vera origine del popolo iracheno, con alcuni studiosi che suggeriscono che il collegamento con l'Iraq sia una falsa credenza escogitata da persone che credono nell'inferiorità etnica dei popoli nativi africani. I villaggi e le capanne dei iraqw rivestono un ruolo fondamentale nella società irachena. Le loro capanne sono costruite con bastoni intrecciati e tamponati con fango e sono chiuse da un tetto di paglia o di lamiera. All'interno si trovano molte stanze, ognuna delle quali ha uno scopo specifico. Le stanze sotterranee furono originariamente costruite per proteggersi dai masai. Nel corso della storia, i masai e gli iraqw hanno avuto la loro parte di differenze e sono stati spesso in guerra.